

Da patrimonio ereditato a comunità. Il caso del Museo di Geografia dell'Università di Padova

DA PATRIMONIO EREDITATO A COMUNITÀ. IL CASO DEL MUSEO DI GEOGRAFIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

Nel 2020 la presente rivista pubblicherà in copertina le foto del Museo di Geografia dell'Università di Padova e del suo patrimonio. L'inaugurazione del Museo non ha solamente sancito l'apertura di una nuova "casa" per tutte le geografe e i geografi d'Italia, ma ha dato vita ad una nuova comunità. Il contributo presenta ai lettori le motivazioni che portano a considerarlo una preziosa eredità da valorizzare, un patrimonio culturale di cui ciascuno può far parte.

FROM CULTURAL LEGACY TO HERITAGE COMMUNITY. THE CASE OF THE MUSEUM OF GEOGRAPHY OF THE UNIVERSITY OF PADUA

In 2020, the cover of this magazine will host photos of the Museum of Geography of the University of Padua and its collections. The inauguration of the Museum has not only provided a new "home" for Italian geographers, but has also given birth to a new community. This contribution demonstrates why the Museum can be considered a precious legacy to be enhanced, a cultural heritage of which everyone can be part.

1. INTRODUZIONE

Il Museo di Geografia nasce dal desiderio di raccontare un sapere che riteniamo fondamentale per il futuro attraverso le pratiche e gli oggetti che questo stesso sapere ha prodotto ed utilizzato negli anni presso gli istituti geografici dell'Ateneo di Padova, poi riuniti nel Dipartimento "Giuseppe Morandini", di cui oggi la Sezione di Geografia del Dipartimento di Scienze Storiche Geografiche e dell'Antichità (DiSSGeA) è l'erede. Della storia della geografia presso l'Università di Padova, così come dell'origine delle collezioni geografiche custodite presso il prestigioso Palazzo Wollemborg di Padova, sede attuale del Museo, si è già accennato nel numero 2/2018 di questa rivista (Donadelli, Gallanti, Rocca, Varotto, 2018). Nello stesso contributo era stato presentato il senso dell'operazione, elencandone gli obiettivi, i target di pubblico e le principali azioni che si intendeva

intraprendere.

Il presente contributo intende raccontare come quell'elenco puntato di intenzioni sia stato aggiornato e abbia preso forma, permettendo che si manifestasse quell'elemento senza il quale non può esistere alcun museo: la sua comunità d'eredità.

2. LA NASCITA DI UNA COMUNITÀ

Il concetto di comunità di eredità è stato introdotto dalla Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società (Consiglio d'Europa, 2005): essa è intesa come un insieme di persone che, riconosciuta l'eredità culturale come riflesso ed espressione delle proprie credenze, conoscenze e tradizioni (in continua evoluzione), vi attribuisce valore e desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerla e trasmetterla alle generazioni future. Questo interessante approccio olistico al patrimonio cul-

turale offre almeno due spunti d'interesse geografico. Da un lato sottolinea con forza come il patrimonio non sia una questione di soli oggetti, ma di valori condivisi: lo sguardo della valorizzazione si allarga così a coinvolgere l'intera comunità che in questi valori si riconosce stabilendo una connessione imprescindibile tra passato e presente. Dall'altro chiama il cittadino a divenire protagonista dei processi di individuazione, conservazione e promozione dei propri valori (costituiti da beni tangibili e intangibili, ma anche dal sentimento di appartenenza che questi ispirano e dai luoghi ad essi collegati), includendolo in un processo normalmente considerato appannaggio esclusivo degli "esperti" di beni culturali. In questa prospettiva complessa e decentrata ciascuno viene responsabilizzato a farsi "custode di valori" e di conseguenza invitato a riconoscere i propri, all'interno delle proprie comunità di vita. La complessità stratigrafica dell'eredità culturale ricono-

* Sebbene il testo sia frutto della collaborazione tra gli autori si segnala che il paragrafo 1 è da attribuire a Chiara Gallanti. Il paragrafo 2 è da attribuire in parti uguali a Giovanni Donadelli e Chiara Gallanti. I successivi paragrafi sono da attribuire a Giovanni Donadelli.

scibile nel patrimonio materiale e immateriale, nei paesaggi attuali e nelle comunità locali è stata magistralmente descritta da Carlo Recalcati quando, citando Freud, sottolinea che "l'eredità non è l'appropriazione di una rendita, ma è una riconquista sempre in corso. Ereditare coincide allora con l'essere stesso, con la soggettivazione, mai compiuta una volta per tutte, della nostra esistenza. Noi non siamo altro che l'insieme stratificato di tutte le tracce, le impressioni, le parole, i significanti che provenendo dall'Altro ci hanno costituito" (Volpe, 2016, p. 364).

Anche il processo che ha condotto alla nascita del Museo di Geografia ha avuto origine da una novità di sguardo, dalla quale è derivato il riconoscimento di quanto era stato sempre presente, seppur disperso, nella sede dell'allora dipartimento (globi, plastici, carte murali, fotografie, strumenti di misurazione, documenti autografi, ecc.) come eredità da valorizzare (Varotto, 2019). Nel 2011, nel corso dell'ultima riunione del Dipartimento di cui la riforma Gelmini aveva decretato la fine, la comunità dei geografi e delle geografe di Padova riconobbe in questo patrimonio un'eredità fondativa rispetto alla propria identità scientifica: allora essi si costituirono come comunità di eredità. Il sistematico censimento dei beni iniziato allora ha consentito di restituire gradualmente un significato storico e culturale alla loro presenza, attirando un interesse sempre più vivo e accendendo, talora, un'effettiva ed efficace passione. In definitiva, ciò che ha permesso al progetto museale di attecchire e germogliare è stato il fatto che i geografi del presente abbiano saputo riconoscere ed entrare in empatia con la visione, l'im-

pegno e la cura profusi nello studio e nell'insegnamento della geografia umana e fisica dalla comunità scientifica¹ che per circa 150 anni ha operato prima di loro a Padova: l'incontro con le testimonianze professionali e umane delle passate generazioni di geografi ha innescato una riflessione comune sull'eredità di cui si è beneficiari e su quale sia, di conseguenza, il ruolo che si intende ricoprire in questo processo di valorizzazione patrimoniale.

I geografi di Padova hanno il merito di essersi lasciati interpellare da questa opportunità, ma ancor più di aver risposto facendo squadra nell'individuare la forma migliore per sostenere e promuovere questo patrimonio pubblicamente, con slancio, attraverso modalità e forme in continua evoluzione.

Una tra le prime azioni in questa direzione, che conferma la grande assonanza tra i temi d'interesse e d'azione del Museo e dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, è stata la firma congiunta di una convenzione che sancisce la reciproca collaborazione nella sperimentazione di attività laboratoriali e formative a tema geografico².

3. L'INTERESSE PER LA GEOGRAFIA

Il museo è stato inaugurato il 3 dicembre 2019, la mattina di un martedì lavorativo. Oltre a giornali, emittenti radio e TV locali, ne hanno parlato anche la RAI e i principali quotidiani nazionali. La notizia ha viaggiato molto e il giorno stesso, ci ha informati il presidente AIIG Riccardo Morri, è stata diffusa anche dal servizio news della metropolitana di Roma. A livello locale e regionale si attendeva da tempo questo gior-

no, al punto che i circa 300 posti disponibili per assistere alla cerimonia d'inaugurazione³ sono stati completamente prenotati nel giro di due settimane. Nei primi 18 giorni di apertura (dal 3 al 31 dicembre 2019) il museo è stato visitato da quasi 1000 persone e ha attirato l'attenzione di un pubblico molto ampio, che ha sistematicamente esaurito le prenotazioni per le visite guidate previste fino ad aprile. Tra gennaio e febbraio 2020 altri 1000 visitatori sono stati accompagnati nella visita e altrettanti erano attesi entro Pasqua. Solo tra gennaio e maggio, inoltre, al museo erano attese oltre 230 classi provenienti da tutto il nord e centro Italia per un totale di oltre 500 docenti e 5000 studenti.

L'apertura di un museo scientifico dedicato alla geografia non è dunque passata inosservata, il che dimostra come l'interesse e la curiosità per la geografia non siano scomparsi, ma abbiano solo bisogno di luoghi e proposte dedicate, per essere "attivati".

Da quella dei geografi di Padova appare dunque in continua crescita la comunità di coloro che si dimostrano pronti a interessarsi e a riconoscersi in questa eredità culturale.

4. UNO SGUARDO DIVERSO

Le aspettative nei confronti del Museo di Geografia erano molte e diversificate. Il progetto scientifico poneva interrogativi importanti: quali elementi caratteristici della geografia patavina privilegiare? Ma soprattutto, quale idea generale di geografia veicolare? Per quale target di pubblico? Attraverso quali iniziative? "La sfida - scrive Mauro Varotto, responsabile scientifico del Museo - era riuscire

a parlare della geografia patavina attraverso il suo patrimonio, ma insieme offrire una immagine generale della geografia, in un percorso che nel "particolare" della vicenda locale potesse esprimere una visione universale della disciplina, anche sfatando una serie di luoghi comuni su che cosa sia il geografo e cosa faccia, andando oltre la geografia delle 'cose eterne' e l'immagine del geografo 'da Piccolo principe'" (Varotto, 2019, p. 260).

Il solo percorso espositivo - la cui progettazione, per quanto frutto del lavoro di un gruppo composto da persone motivate e affiatate, ha richiesto quasi otto anni - non poteva essere sufficiente a rispondere in maniera appropriata alle aspettative del pubblico e del gruppo di lavoro stesso. Per riuscire ad aderire all'ambizioso progetto iniziale il museo è stato concepito fin dall'inizio come "luogo" plurale, aperto e propositivo. Lo conferma il fatto che la vitalità del museo si fosse espressa ancor prima che il museo venisse inaugurato e che, mentre si progettavano le sue sale, già si immaginava come si sarebbe potuto dare contestualmente forma al "museo fuori dal museo" (Gallanti, Donadelli, Rocca, Varotto, 2019, p. 94).

Il progetto di valorizzazione del patrimonio ha dunque il merito di non essere stato indirizzato alla sola musealizzazione degli oggetti più preziosi, ma di aver puntato a rilanciare, in questo tempo e in questo luogo, il sapere e l'educazione geografica. Il museo si è messo in relazione diretta con le proprie comunità di riferimento e con i propri pubblici, dimostrando di aver preso a cuore l'eredità ricevuta. Le attività rivolte alle scuole, le iniziative pubbliche, i progetti di ricerca e le

collaborazioni di varia natura attivate con aziende e istituzioni lo confermano. La capacità di attirare l'attenzione, di riattivare l'interesse e di comunicare il messaggio geografico diviene essa stessa componente imprescindibile e vivificante del 'patrimonio eredità' di questo museo.

5. CARTOLINE DAL PATRIMONIO

Lungo quali percorsi si direziona dunque la relazione tra il patrimonio culturale geografico di Padova e la sua comunità di eredità effettiva e potenziale? Lo schema in figura 1 ne riporta le principali articolazioni, offrendo uno sguardo d'insieme che è al tempo stesso dichiarazione d'intenti e *road map* del museo.

Come si può notare, sono tutte dimensioni molto operative, a conferma della centralità che le occasioni di incontro con i propri pubblici, e con quelli che ancora non lo sono, ricoprono per il museo. Ciascuna di esse ricade all'interno di uno dei tre ambiti d'azione del mondo universitario e guarda caso anche dei musei: prima, seconda e terza missione ovvero ricerca, didattica e coinvolgimento sociale.

La ricerca rappresenta il cuore di questo organismo: il cerchio che la rappresenta avrebbe potuto essere tranquillamente posto al centro dello schema. È grazie alla ri-

cerca, infatti, che la comunità padovana ha approfondito la conoscenza del patrimonio che ha ereditato: essa si è concentrata innanzitutto sui protagonisti della tradizione geografica di Padova, si è rivolta quindi alle testimonianze tangibili del loro lavoro (strumenti scientifici, equipaggiamento, sussidi didattici, manoscritti, fotografie, ecc.) per aprirsi infine alle pratiche di ricerca e d'insegnamento che hanno caratterizzato la scuola padovana nel tempo (Gallanti, 2019 e 2020).

La didattica potrebbe essere paragonata all'apparato di riproduzione dell'organismo. Di fatto è il veicolo attraverso il quale il Museo racconta di sé, della propria storia e delle proprie ambizioni. In forma diretta e mediata, rivolgendosi a studenti universitari o agli alunni delle scuole di ogni ordine e grado, la didattica costituisce la migliore strategia di sopravvivenza sul lungo periodo.

Il coinvolgimento sociale, infine, rappresenta le relazioni che l'organismo intesse, motivo di vitalità e di crescita per il museo stesso. Le forme attraverso cui si realizza

Fig. 1. Le molteplici forme di valorizzazione del 'patrimonio eredità' del Museo di Geografia.



1 Composte non solo dai professori e dalle professoressa ma anche dagli assistenti e, successivamente, dai collaboratori tecnici ed amministrativi che con la loro meticolosa opera di archiviazione dei documenti e di costante aggiornamento dei registri d'inventario hanno certamente offerto un vantaggio per la ricerca, rispetto ad altre meno fortunate sedi della geografia universitaria italiana.

2 Disponibile sul nostro sito: <https://www.aiig.it/2019/03/30/convenzione-con-il-museo-di-geografia-di-padova/>.

3 Visionabile integralmente qui: <https://www.aiig.it/2019/12/10/inaugurato-il-primo-museo-di-geografia/>.

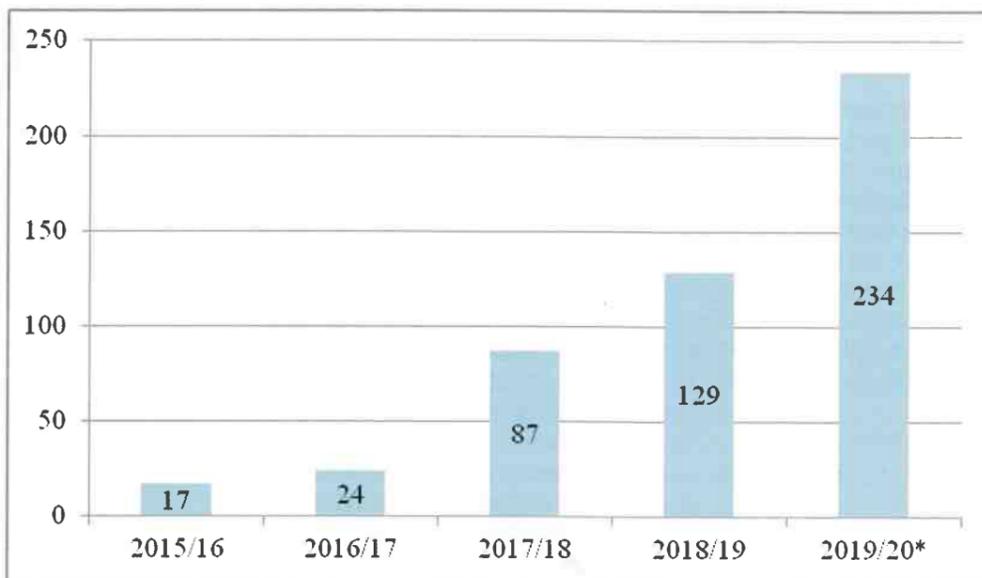


Fig. 2. Numero totale dei laboratori didattici erogati dal Museo di Geografia negli ultimi 5 anni (* Il numero si riferisce alle prenotazioni confermate. A causa dell'emergenza Covid-19 ben 188 di questi laboratori non si sono potuti svolgere).

sono infinite e includono sia le classiche e sempre efficaci iniziative museali (es. mostre temporanee ed eventi collegati a specifiche ricorrenze), sia esperienze di educazione geografica (es. escursioni e ricerca partecipativa), sia percorsi di comunicazione creati ad hoc per dare visibilità a tutte le attività e le risorse del museo (es. comunicazione informativa, campagne social). Le tre dimensioni sopra descritte, strettamente connesse e in equilibrio tra loro, rappresentano un elemento chiave per leggere l'azione del Museo di oggi e valutare in futuro la sua stessa eredità.

6. UN SISTEMA FORMATIVO INTEGRATO CON IL TERRITORIO

Il pubblico del museo attualmente più numeroso è quello scolastico. Le scuole d'altra parte si sono mosse per raggiungere la sede di via del Santo ben prima che al suo interno si costituissero un museo. Investendo sulla formazione docenti a livello locale e regionale in collaborazione con la sezione Veneto dell'AIIG, infatti, a Padova nel tempo sono state attivate sperimentazio-

ni didattiche capaci di ricucire, progetto dopo progetto, il profondo strappo consumatosi tra il mondo della scuola e quello dell'università e di portare progressivamente gli alunni e le alunne delle scuole dell'infanzia e primarie del territorio ad essere ospiti sempre più graditi negli spazi universitari, solitamente dedicati esclusivamente alle attività accademiche. In un tempo in cui fenomeni quali la globalizzazione, la multiculturalità strutturale e la crisi economica non consentivano più a nessuna agenzia di bastare a se stessa (Magnaghi, 2010), la scuola padovana si è posta l'obiettivo di dar vita ad un "sistema formativo integrato con il territorio" in cui la ricerca universitaria potesse diventare prassi didattica ed occasione professionalizzante (Rocca, 2007, p. 149). Lavorando in questa direzione si è potuta intercettare con lucidità e tempismo la crisi della scuola (e più nello specifico dell'insegnamento della geografia nella scuola) e la conseguente necessità di costituire una rete di reciproco supporto tra le varie agenzie formative presenti sul territorio. Attraverso le proposte dei laboratori didattici, calibrate in base agli anni scolastici e alle indicazioni ministeriali per

il curriculum, il Museo di Geografia si è posto in collegamento diretto con il percorso scolastico di studenti e studentesse di ogni ordine e grado scolastico, riscontrando un crescente interesse, così come evidenziato in figura 2. In cinque anni, oltre 11 mila studenti tra i 3 e i 19 anni hanno partecipato ad attività di educazione geografica organizzate dal museo. Il successo dell'offerta formativa è il risultato di molteplici fattori. Oltre a quelli già citati in precedenza, vanno sicuramente aggiunti: la qualità delle proposte (nate in un contesto universitario fortemente vocato all'educazione geografica), le tipologie di attività differenziate a seconda degli obiettivi dei gruppi in visita (non solo visite guidate agli spazi espositivi e laboratori didattici, ma anche avventure didattiche da svolgersi all'aperto in luoghi significativi per la ricerca geografica patavina), il grande numero di percorsi didattici attivati (nell'a.s. 2019/20 il Museo ha proposto alle scuole 2 diverse modalità di visita guidata, 25 differenti laboratori didattici e 2 tipologie di avventure didattiche), l'ampia varietà di tematiche affrontate (dalla cartografia tradizionale a quella digitale, dall'uso della fotografia nella ricerca alle percezioni sul paesaggio e gli hashtag, dall'orientamento al turismo, passando per la mobilità, lo sviluppo sostenibile, l'Agenda 2030 e l'accessibilità), la fidelizzazione degli insegnanti (sono diversi i docenti e gli istituti che ogni anno tornano a prenotare attività al Museo) e un contesto piacevole in cui svolgere le attività (gli spazi del museo, compresa la sala dedicata alla didattica, sono stati progettati ed allestiti con l'obiettivo di risultare luminosi e confortevoli.

7. CONCLUSIONI

Un museo non può mai essere identificato esclusivamente con il suo patrimonio tangibile, per quanto prezioso esso possa essere. Un museo è il luogo d'incontro di una comunità che si riconosce in un'eredità condivisa e che, insieme, intende preservarla e valorizzarla.

Se agli albori del progetto museale il grosso delle energie è stato speso nell'immaginare come avrebbe potuto essere la casa della geografia che si iniziava allora a costruire, con lo studio e l'esperienza diretta si è capito che non era tanto della casa che ci si sarebbe dovuti preoccupare, ma di chi l'avrebbe visitata, di chi l'avrebbe potuta sentire come propria e di chi un giorno potrebbe decidere di abitarla. Nel giorno della sua inaugurazione, quindi, oltre a celebrare la fine dei lavori di allestimento abbiamo festeggiato la costituzione di una nuova comunità. Il Museo di Geografia è patrimonio di ciascuno di noi. Vi aspettiamo per dargli vita e futuro insieme.

BIBLIOGRAFIA

DONADELLI G., GALLANTI C., ROCCA L., VAROTTO M. (a), "University Heritage, Museums and Third Mission: a Geographical Viewpoint on Public Engagement", in MOULIOU M., SOUBIRAN S., TALLAS S., WITTJE R. (eds), *Turning Inside Out European University Heritage: Collections, Audiences, Stakeholders*, Athens: National and Kapodistrian University of Athens Press, 2018, pp. 27-36.
DONADELLI G., GALLANTI C., ROCCA L., VAROTTO M. (b), "Il primo museo geografico universitario si presenta: nasce a Padova il Museo di

Geografia", *Ambiente Società Territorio*, 2, 2018, pp. 14-19.
GALLANTI C., "Sulla prima cattedra di Geografia di Padova: vicende, protagonisti, eredità materiali", in SERENO P. (a cura di), *Geografia e geografi dall'Unità alla I Guerra Mondiale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019, pp. 25-46.
GALLANTI C., *Le collezioni del Museo di Geografia dell'Università di Padova: radici storiche e processi costitutivi tra ricerca e didattica (1855-1948)*, Tesi di Dottorato di Ricerca, Corso di Dottorato in Studi Storici, Geografici e Antropologici, Università di Padova, Verona e Ca' Foscari Venezia, 2020.
GALLANTI C., DONADELLI G., VAROTTO M., ROCCA L., "Play with it! Sostenibilità e strategie di engagement nel Museo di Geografia dell'Università di Padova", in: *Museologia Scientifica. Memorie - Atti del XXVIII Congresso ANMS. I musei scientifici nell'anno europeo del patrimonio*, 20/2019, pp. 136-141.

MAGNAGHI A., *Progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010.

ROCCA L., *Geoscoprire il Mondo*, Lecce, PensaMultimedia, 2007.

VAROTTO M., "Dallo studio delle collezioni allo storytelling museale: il patrimonio della geografia patavina tra ricerca didattica e Terza Missione", in SERENO (2019), pp. 255-272.

VOLPE G., "Un'eredità da riconquistare / A heritage to recapture", in LUCARELLI M.T., MUSSINELLI E., TROMBETTA C. (eds), *Cluster in progress. La Tecnologia dell'architettura in rete per l'innovazione*, Santarcangelo di Romagna (RN), Maggioli Editore, 2016, pp. 364-367.



Fig. 3. Una fase del laboratorio didattico "Dalla carta alla realtà" rivolto alle classi terze della scuola primaria (Foto di Giovanni Donadelli).



Fig. 4. Prova di orientamento svolta durante l'avventura didattica "Alla ricerca dei tesori dell'Altopiano di Asiago" (Foto di Giovanni Donadelli).



Fig. 5. Studenti di scuola secondaria di secondo grado in visita guidata nella sala dedicata alla misurazione (Foto di Giovanni Donadelli).

DOCUMENTI

CONSIGLIO D'EUROPA, "Convenzione di Faro", CETS n. 199, FARO, 27.10.2005.

Università di Padova, Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità; Sezione Veneto